

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta, un trimestre. . . D. 1. 50 L. 6. 33

Semestre ed' anno in proporzione.

Per l' Italia superiore, trimestre L. 11. 7. 50

Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità

L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito

Largo dello Spirito Santo N. 418 p. p. a Toledo

La distribuzione principale è strada nuova Montebivento N. 31

Non si ricevono inserzioni e Pagamento

Oggi abbiamo una lunga ed interessante seduta della Camera, e l'arrivo dei giornali del 19 e del 20.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 18 giugno

Presidenza CASSINIS.

La seduta è aperta all' una e quarto. Si ripiglia il seguito delle interpellanze Ricciardi, Macchi e Bertani.

Il Presidente del Consiglio ha la parola per continuare il suo discorso.

Minghetti (presidente del Consiglio). Prima di proseguire ad esporre il pensiero del governo rispetto alla questione romana chiedo licenza di rispondere alle varie interpellanze che si sono mosse rispetto alla questione medesima.

Prima si è parlato dei reclami del governo italiano che non sono riusciti a nessun effetto contro gli abusi che si commettono a Roma a nostro danno. Il fatto non è imputabile ad alcuna delle amministrazioni che si sono succedute. Il governo romano che non cura le osservazioni che gli fa il governo francese potrebbe curare le nostre?

Affine di togliere tali abusi il governo ha pensato alla convenzione militare che si sta stipulando colla Francia. La quale convenzione oltre ad avere un significato diretto per la repressione del brigantaggio, produrrà anche l'effetto non trascurabile di rialzare nell'opinione delle popolazioni il concetto dell'alleanza francese.

Quali sono ora le nostre condizioni rispetto a Roma? In faccia all'Italia noi manteniamo il concetto nazionale per cui Roma deve divenire capitale d'Italia; in faccia a Roma e al Cattolicesimo noi continuiamo a dimostrare che Roma capitale d'Italia significherà una assicurazione ed una maggior libertà per il pontificato; rispetto alla Francia noi aspettiamo le occasioni per nuove trattative.

Gli indugi poi che si oppongono ad una sollecita soluzione della questione romana non sono inutili a noi. Infatti mano mano che il tempo passa noi andiamo persuadendo il mondo della sincerità delle nostre buone intenzioni, intanto che Roma colla sua condotta perde ogni giorno nel concetto dei popoli civili. Ciascun passo che noi facciamo nella via della libertà e della civiltà, corrisponde ad un nuovo nostro passo verso Roma.

In quanto alla Francia, il prolungarsi della occupazione farà sempre meglio spiccare le tre contraddizioni, nelle quali essa s'impaglia.

La Francia difende a Roma un principio feudale; è idea feudale che la libertà non si possa separare dalla proprietà della terra. — Viola il principio del non-intervento,

ch'essa ha proclamato, e fatto accettare dall'Europa. — Offusca il titolo più bello di gloria che abbia il governo dell'imperatore, che è il soccorso dato all'Italia per ricostituirsi, impedendo ora il compimento dell'opera sua.

Ora io credo che queste contraddizioni non possano durare: che l'imperatore comprenderà la falsa posizione nella quale si trova.

E l'Italia? Essa si organizza e consolida le sue forze. Il nostro moto eccitò diffidenza, rancori, gelosie. Come bene diceva l'onorevole Allievi, noi risponderemo coi fatti a chi dubita ancora di noi.

Noi abbiamo a svolgere tre grandi concetti per la interna costituzione del regno.

1° Discentramento amministrativo; — 2° Riordinamento delle finanze; — 3° Regolamento dei rapporti tra la Chiesa e lo Stato — sotto il quale ultimo aspetto il governo ed il paese sono pronti a dare al mondo un altro esempio della loro moderazione (benissimo).

Se a noi sarà dato di poter condurre a termine l'esecuzione di questi nostri tre concetti, noi avremo fatto un'opera sommamente utile alle condizioni interne non solo, ma all'influenza estera dell'Italia; e a farle ottenere il compimento intero dei suoi destini nazionali. (Bravo!)

Si disse che l'Italia non potrà compiutamente organizzarsi finché la capitale non sia installata a Roma. Io credo, signori, che non sia la geografia che determina i centri degli Stati, sibbene il patriottismo e la ferma volontà dei cittadini (benissimo). Ciocché deve essere inteso senza pregiudizio delle cure e della premura che mette il governo per riuscire allo scioglimento della questione di Roma.

Ma v'ha oltre questo un altro punto di vista importante per la questione romana, su cui vorrei richiamare la vostra attenzione, ed è che Roma può ottenersi non solo parlando e trattando direttamente di Roma, ma che ciò può ritrovarsi anche nelle complicazioni politiche di Europa. (Bene).

Entro a parlare dell'alleanza dell'Italia coll'Inghilterra e colla Francia. L'Inghilterra in questi ultimi tempi ha fatto la maggiore possibile concessione alla civiltà mettendosi sinceramente dalla parte del diritto nazionale (bene).

Rispetto alla Francia, sebbene possa qualche volta apparire che essa non segua colla eguale severità gli stessi principii, in fondo, e per la sua storia, e per l'uomo che la regge e che ha dati così grandi saggi di comprendere le necessità della sua epoca, non può a meno di finire per accettare tutte le conseguenze della civiltà e delle sue stesse imprese generose.

(Da molte parti della Camera: parlò più forte; si intende nulla. L'oratore riposa alcuni minuti).

Vengo, o signori, ai principii che governano la politica estera del gabinetto.

Voi vedete che conflitti non mancano in Europa, i quali possono condurre per via indiretta allo scioglimento delle questioni che ci toccano più da vicino. La questione della Polonia è tale da non esigere da me che poche parole, il più essendo stato detto dall'onorevole ministro degli esteri.

Si è detto che noi siamo entrati nella questione polacca solo dopo esservi stati rimorchiati. Il dispaccio del conte Pasolini, che fu pubblicato assieme ai documenti diplomatici, vi dimostra falso che si sia aspettato d'essere tratti a rimorchio, e che il nostro giudizio e gli atti nostri sono stati affatto spontanei.

Ma, si dice, se ciò fu per il passato, ora voi vi trovate esclusi dalle trattative che si stanno facendo fra le potenze occidentali e l'Austria. Io chiedo se conveniva all'Italia di mettersi direttamente a parte di queste trattative.

Io credo che non si avrebbe dovuto fare ciò sotto pericolo di veder pregiudicata profondamente una questione che è nel cuore di tutti noi. Perché se noi ci fossimo fatti a domandare delle sole riforme per un paese, un altro Stato avrebbe potuto vantarsi di questo precedente per dimostrare il suo diritto di tenersi una provincia che è nostra, alla sola condizione di concedere delle riforme (bene).

Se la questione polacca entrerà in un'altra fase e che non si discuta più di semplici trattative, ma di azioni, allora vedremo cosa sia da farsi. E noi ci ispireremo ai principii ai quali si è ispirato il Piemonte all'epoca della guerra di Crimea. Egli allora aspettò che venisse il momento dei fatti per pronunciarsi (bene).

Del resto non è coll'intromettersi in ogni questione estera che può accrescersi in ogni caso e certamente la nostra influenza (benissimo). E così io credo di aver combattute le censure che si sono fatte al ministero rispetto alla sua politica estera.

Vengo ora a discorrere brevemente delle questioni interne. Affronterò prima la questione delle associazioni.

Il mio onorevole collega dell'interno ha sempre riconosciuto la facoltà di sciogliere le associazioni. Egli non ha aspettato a dichiararlo qui due giorni or sono. Fu la questione agitata al principio della esistenza del ministero e le conclusioni furono fatte conoscere da una circolare del ministro dell'interno.

Che pensiamo noi della legge sulle associazioni? Questa legge, noi crediamo, è utile, è necessaria: essa sarà tutela e garanzia dello stesso diritto, e della libertà individuale.

La differenza tra le opinioni del ministro dell'interno e quelle del sig. Rattazzi sta in ciò che pel primo è una legge di principii, pel secondo è una legge di occasione e di difesa. Perciò non può prendere il passo sulla legge di finanza — noi ne riconosciamo

mo l'importanza — non crediamo però che essa sia di tale urgenza da farla andare innanzi a quei progetti di legge che dicono ordinare lo Stato.

Udii però un lungo discorso sui pericoli di un'invasione del potere parlamentare nel potere esecutivo. Io ammetto le teoriche che furono esposte dall'on. Rattazzi. Ogni potere deve rimanere dentro i suoi limiti. Noi siamo gelosi quanto altri mai delle prerogative del potere esecutivo.

Ma in che abbiamo noi tradite queste prerogative? — La Camera ha invaso una volta sola le attribuzioni del potere esecutivo; quando essa sostituì alla convenzione Rothschild, la convenzione Bastogi. E' questa la sola invasione che sia stata commessa sulle prerogative del potere esecutivo.

L'on. Rattazzi sceglieva due esempi. Avete accettato, egli dice, il credito fondiario, e poi temendo che la Camera non lo approvasse l'avete abbandonato — Non è vero, che anzi io lo riguardo come il perno del nostro sistema finanziario. Ho creduto e credo quest'istituzione utile, credo che potrebbe giovare a riordinare le finanze, ma non la credo indispensabile — Io non ho ritirato il progetto, e sarà un giorno o l'altro discusso — ma non gli si poteva dare la precedenza sulle leggi d'imposta, né sulla legge comunale e provinciale.

Vengo al secondo punto: — L'abbandono del sistema regionale. Questo appunto mi tocca non meno del ministro dell'interno. Noi abbiamo sostenuto il sistema regionale.

Io presentai quand'ero ministro dell'interno un complesso di leggi sul riordinamento generale dell'amministrazione — Non poterono essere discusse dalla Camera prima ch'io lasciassi il ministero — Ma io dichiaravo che la base essenziale di tutto l'edificio era per me la provincia. — Io presentava la regione, come una prova, e sopra tutto come un mezzo di transizione dallo stato di divisione allo stato di unificazione.

Io credo che si sarebbe fatto bene ad accettare la regione come da me si proponeva, cioè come un espediente transitorio. — Ma quando le difficoltà sono state superate, gli interessi offesi, quando tutti gli inconvenienti della unificazione immediata che da noi volevano evitarsi sono stati prodotti, sarebbe assurdo tornare ora al concetto della regione.

La regione in senso governativo non potrà più ricomparire. Essa potrà per avventura riprodursi come consorzio spontaneo di provincie, associate a qualche grande e comune scopo. — Se abbandoniamo la regione, noi teniamo quindi alla costituzione larga della provincia, e a cumulare sopra essa tutta quanta la libertà e le funzioni, di cui, secondo ogni più larga teoria di decentramento, può esser tenuta capace (Bene). In ciò il nostro sistema si differenzia sostanzialmente da quello del ministero del 1859. La parte buona del qual sistema era la legge comunale; ma la provincia v'era affatto annullata.

Noi perciò teniamo moltissimo alla legge comunale e provinciale. Essa servirà a provare al paese, che, se noi gli dimandiamo sacrifici, abbiamo, d'altra parte, fede nella sua capacità di reggersi da sé medesimo: e inoltre servirà a renderci possibili tutte quelle economie che abbiamo promesso, e le quali non si possono ottenere senza un grandissimo decentramento dei servizi pubblici.

E qui dovrei farmi a rispondere agli appunti finanziari mossi dal signor Rattazzi (movimento). Ma, signori, io non so come egli abbia potuto esprimere dubbi sulla riuscita del mio piano che comprende 4 anni amministrativi, tre soli mesi dopo che io ho avuto l'onore di produrlo alla Camera.

Signori! Il fatto dei nostri fondi che si

mantengono più fermi di quelli di molti altri Stati è una prova che all'estero si crede alla possibile realizzazione del piano finanziario del ministero. La Camera poi, spera il gabinetto che vorrà concorrere efficacemente a votare la legge di imposta.

Il signor Rattazzi ha detto che in sei mesi che noi siamo venuti al potere nulla si è fatto fuori dell'imprestato. Il signor Rattazzi ha dimenticato i bilanci, la cui discussione è un fatto che ha giovato tanto al nostro credito all'estero (bene).

La Camera ci ha già dati due voti di fiducia, ora è venuta occasione che ce ne dia un altro senza ambagi e senza incertezze (bene), come senza ambagi e senza incertezze io vi ho esposti i principii ai quali si ispira il gabinetto (bene).

Noi abbiamo bisogno di un voto di fiducia senza ambagi e senza incertezze per aver la forza di applicare i principii stessi e perchè sia dimostrato in questo Parlamento che dura tuttavia quella forte maggioranza che è il maggior pegno di riuscita dell'assodamento dei nostri destini (benissimo, applausi).

Pres. Hanno chiesta la parola per fatti personali gli on. Bixio, Rattazzi, Macchi e Mellana. Do quindi la parola all'on. Bixio.

Bixio. Il sig. Rattazzi ha detto ieri che il progetto di legge proposto dalla Commissione del brigantaggio corrisponde, ed è peggiore dello stato d'assedio. Ora, come membro della Commissione del brigantaggio, io dichiaro che vi è nulla di peggiore dello stato d'assedio; che la Camera è incompetente a giudicare del progetto della Commissione, finchè non ha esaminati i documenti che ha raccolti la Commissione del brigantaggio; che ove non si approvi quella legge, le condizioni delle provincie meridionali si faranno sempre peggiori.

Rattazzi. Le osservazioni che ha fatto il presidente del Consiglio confermano la verità delle osservazioni che ho fatte io sulla politica interna ed esterna del gabinetto (rumori). Prego i deputati a non interrompermi, e ad ascoltarmi come io ascolto gli altri.

Pres. Nessuno la interromperà... (si ride).

Il presidente del Consiglio ha accusato la cessata amministrazione di mancare di programma e di essere venuta al potere sugli scudi della sinistra. Signori! Sono quattordici anni di vita politica che io conduco. E dal primo giorno a tutt'oggi io ebbi fede nello Statuto colla dinastia di Savoia, nel progresso e nella libertà all'interno, nell'indipendenza della nazione verso l'estero. Per questi principii più d'una volta io ho incontrato pericoli ed impopolarità.

Il presidente del Consiglio parve ieri che mettesse in dubbio questi fatti. Io non so, signori, cosa avrei fatto se mi fossi trovato nei Consigli del pontefice... (oh! rumori, interruzioni) Signori! io non pretendo applausi, pretendo che mi si ascolti. Signori! non so cosa avrei fatto se mi fossi trovato nei Consigli del granduca... (oh! oh! rumori, interruzione, qualche applauso dalle tribune).

Pres. Sono assolutamente proibiti i segni di approvazione e di disapprovazione...

Rattazzi (fra i rumori) Signori! io penso che avrei avuto il pudore di non venire in questo Parlamento a censurare uomini che da quindici anni logorano la vita per il bene del loro paese.

Il signor presidente del Consiglio ha detto che noi non abbiamo merito nei risultati che ha ottenuti la politica del conte Cavour per questo che nelle grandi occasioni ci siamo astenuti dal votare. Ed egli accennò al caso della discussione per la cessione di Nizza e di Savoia.

Signori! Il voto in quella circostanza ci è sembrato una derisione in un fatto che non era necessario per lo scopo che il conte

di Cavour si proponeva. Per questo non abbiamo dato il nostro voto. In ogni altro caso il nostro voto fu dato: cioè dimostra che avevamo un programma.

Il sig. Minghetti durante la passata amministrazione ha sempre dato il suo voto. Or come è avvenuto che egli desse il suo voto ad una amministrazione che non aveva programma? (oh! rumori).

Il sig. Minghetti forse non sarebbe stato lontano da entrare a far parte di quella amministrazione, che egli poi ha abbandonata affatto quando l'orizzonte per lei cominciò ad oscurarsi (oh! interruzioni).

Vengo all'altra accusa che si è fatta alla passata amministrazione di essere venuta al potere sugli scudi della sinistra. Signori! io non spiegherò qui i modi coi quali si può formare una maggioranza (rumori). Se poi il sig. presidente del Consiglio volle accennare ad accordi extra-parlamentari io attesto che non ve ne avvennero mai. E poiché si è parlato di accordi della amministrazione passata colla sinistra, dirò che a questo modo è venuta piuttosto al potere l'attuale amministrazione, non la passata (oh! interruzione).

Pres. Prego l'oratore a tenersi nei limiti del fatto personale e non accusare altrui.

Rattazzi. Ma osservo che per difendere me debbo dimostrare... (oh! no, rumori prolungati, interruzione). Signori! il ministero attuale ed i suoi amici che si valsero delle antipatie, che si erano sollevate contro di noi per il doloroso fatto di Aspromonte, per farsene un'arma a loro favore, son essi che vennero al potere sugli scudi della sinistra, non noi (rumori).

Signori! noi siamo venuti alla Camera per prendere parte a questa discussione e per dare anche un voto condizionato di fiducia al gabinetto semprechè egli avesse dichiarato la sua intenzione di mutare in parte almeno la sua politica. Ora però che il governo ha dichiarato di dover continuare sulla stessa via, noi non possiamo assolutamente seguirlo (rumori, ilarità).

L'oratore dimostra che non avrebbero potuto aprirsi trattative col governo francese per Roma sulla base della lettera dell'imperatore in data di gennaio 1862, né sulla base della nota Durando, la quale non aveva altro scopo che di esprimere un voto già formulato dal Parlamento secondo il quale i nostri agenti all'estero avrebbero dovuto conformare la loro condotta.

L'unico terreno sul quale si possa trattare di Roma colla Francia è il non intervento. Quindi è infondata l'accusa che colla nota noi abbiamo chiusa la via ad ulteriori trattative. Ed in questo senso la nota Durando fu intesa anche all'estero. In ogni caso la peggiore politica è quella dell'assoluta astensione, la quale apporterà la conseguenza che noi non entreremo più nella città eterna.

Minghetti (presidente del Consiglio). Ho preso la parola per respingere quel che ha detto l'on. Rattazzi rispetto alla mia entrata nella sua amministrazione.

Io, signori, dichiarai al signor Rattazzi che non avrei avuto difficoltà di entrare nella sua amministrazione quando ne fossero usciti taluni uomini che vi erano, e quando si fossero mutati taluni punti essenziali al programma (bene).

Quanto poi all'allusione fatta dal sig. Rattazzi di aver io fatto parte dei Consigli del Santo Padre, signori, è vero, io ho servito il Santo Padre, ma nei tempi nei quali egli si è dimostrato e si è fatto credere l'illustratore della libertà e della indipendenza d'Italia (bene, applausi).

Ma, signori, quando Pio IX spedì la sua famosa Enciclica del 19 aprile che tanto precipizio scavava tra lui e l'Italia, allora, signori, io ricovrai all'ombra del re Carlo Al-

berto (scoppio di applausi) . . . ricovrai all'ombra del vessillo di Casa Savoia in cui si compendia ogni fede ed ogni speranza d'Italia (applausi fragorosi).

Felici voi che avete avuta la fortuna di servire sempre re leali, e per favorire le sorti e l'avvenire della patria non avete avuto da prendere vie indirette, ma quelle soltanto che vi erano tracciate dall'amore al vostro paese e dalla leale liberalità e dal profondo patriottismo dei vostri sovrani (scoppio di applausi fragorosi. Interruzioni. Il Presidente prega la Camera a ristabilirsi in silenzio ed in calma. Nulla ostante non è possibile che si ripigli la discussione per oltre 5 o 6 minuti. Alla fine la parola è concessa al deputato Rattazzi per una rettificazione).

Rattazzi. Signori! Accennando al fatto di avere l'onorevole Minghetti appartenuto ai Consigli del Pontefice non ho inteso che di constatare una circostanza storica. Alle mie parole non ho inteso altrimenti di attribuire il senso che ha voluto attribuirvi il signor Minghetti (rumori).

Macchi. Rinuncia alla parola (bravo).

Mellana, fra i rumori della Camera, ribatte l'accusa mossa dall'on. Presidente del Consiglio a quelli che dichiarano di non intendere la formula, libera Chiesa in libero Stato, i quali, secondo lo stesso Presidente del Consiglio, mancano del senso dell'avvenire.

Dice che è comodo per taluno riassumere tutta l'opera del Piemonte nell'opera del conte di Cavour. Tuttavia resta che vi ha taluno che ha fatto più del conte di Cavour medesimo, per preparargli il terreno del quale egli ha poi saputo profittare (rumori).

Il conte di Cavour, se fosse vivo, ci renderebbe questa giustizia. Sostiene che egli e i suoi amici hanno appoggiato il conte di Cavour tutte le volte che ciò è sembrato loro conveniente, ma lealmente e riconoscendo sempre il potente ingegno.

Alfieri Carlo propone dopo ciò che senza altro si chiuda la discussione.

Questa proposta è appoggiata da grandissimo numero di deputati.

Sineo parla contro la chiusura, ma la discussione viene chiusa.

Il Presidente dà lettura degli ordini del giorno proposti da vari deputati.

Sono nove ordini del giorno, dei quali riferiremo i più importanti nel nostro resoconto di domani.

Macchi fa alcune osservazioni e parla di nuovo della politica estera; tratta anche della questione del Messico; egli censura la condotta dell'imperatore Napoleone, che a suo avviso in quest'affare adoperò la forza brutale a danno del diritto.

La parola spetterebbe al deputato Bertani, il quale, per l'ora tarda, prega che il seguito della discussione venga differito a domani. La seduta è levata.

Le esecuzioni capitali

a Varsavia e a Vilna

Sono energiche per giusta indignazione le parole seguenti della Patrie sulle ultime esecuzioni capitali in Polonia, annunziateci dal telegrafo:

« Non sono più notizie politiche o militari che dobbiamo oramai aspettarci da Pietroburgo o da Varsavia. Le persecuzioni russe hanno ripreso con maggior forza, e dopo le spogliazioni, l'esilio e le fucilazioni, ecco venir fuori le condanne a pene infami.

« Egli è alla forza che le autorità moscovite domandano oggi di riparare li errori del despotismo czariano. Fu ieri veduto come uno dei rappresentanti delle più grandi famiglie di Polonia, il conte Plater, sia stato impiccato a Vilna, all'indomani della ese-

cuzione d'un altro gentiluomo dannato a morte dal generale Muravieff: e fu veduto del pari come a Varsavia un prete ed uno studente fossero morti di corda.

« Noi non sappiamo in qual modo tradurre l'orrore e lo sdegno profondo che siffatte esecuzioni hanno cagionato nell'universale alla lettura di questi dispacci. Per un momento abbiamo voluto dubitare della verità delle nostre informazioni; ma esse si trovano oggi confermate dalla Gazz. di Breslavia, che annunzia inoltre la partenza dell'arcivescovo di Varsavia alla volta di Pietroburgo.

« Il venerabile prelado è senza dubbio chiamato dal governo per rispondere della irritazione che cagionarono alla Corte le sue legittime proteste. Quale influenza eserciterà la sua presenza a Pietroburgo? Noi ci ricordiamo di un uguale viaggio che fu imposto, or fanno parecchi mesi, al conte Zamoycki, e del risultato che s'ebbe. E' fu con l'esilio forzato che questo gentiluomo dovette espiare la schiettezza e la nobiltà de' suoi diportamenti.

« Se una ugual sorte attende l'arcivescovo di Varsavia, le persecuzioni del gabinetto di Pietroburgo non faranno che dar rilievo maggiore alla causa polacca. Già nobilitata dal coraggio dei volontari uccisi combattendo, legittimata dalla adesione dell'Europa liberale, la causa polacca è ora santificata dalla morte dei nobili e dei sacerdoti martiri, appiccati alle forche di Varsavia e di Vilna! »

I Deputati Czechi

Si legge nella Gazzetta di Colonia:

Noi possiamo assicurare positivamente che in una deliberazione tenuta qui il 4 dai deputati czechi della Boemia e della Moravia, questi hanno deciso che non comparirebbero al Consiglio dell'impero nella imminente sessione. Tutt'i membri czechi del Consiglio dell'impero si sono obbligati di conformarsi a questa risoluzione. Essi hanno negoziato coi Polacchi della Gallizia per indurli a fare come essi. Ma in seguito alla posizione dell'Austria rispetto alla questione polacca, i Polacchi hanno risoluto di assistere alle sedute del Consiglio dell'impero. Ma se si presentassero certe eventualità relative alla loro nazionalità, uscirebbero solennemente da quell'assemblea.

RECENTISSIME

(Dai giornali giunti nel pomeriggio)

GARIBALDI

La Società dei Bersaglieri del Lario comunica ai giornali la seguente lettera, indirizzata dal generale Garibaldi:

Caprera, 5 giugno.

Miei cari amici,

Grazie dell'affettuoso vostro indirizzo, che ha ridestato nel mio cuore la rimembranza delle più belle giornate della mia vita.

Io spero accompagnare ancora gli italiani nelle ultime battaglie, perchè ho fede nel nostro avvenire. — Che il popolo italiano si rammenti ciò che ha saputo compiere finora — non per vanitosa baldanza — ma per temperare l'animo suo a più ardite e generose imprese. Pensi ai tristi giorni che seguirono le vittorie di Como e di S. Martino — come Villafranca troncasse la speme ed oscurasse il nostro avvenire. E non dimentichi, che per sua virtù rin vigorivasi d'un tratto la fede, rinasceva l'entusiasmo — ed opre magnanime compievansi — sì che io poteva seguendo un pugno d'eroi — celebrare il primo anniversario della battaglia di Como — sulle barricate in Palermo.

Oh! un popolo che vuole sa spezzare gli indugi — non si affanna pella grandezza dell'impresa — non misura il pericolo — nè numera i suoi nemici — ma scende in campo cercando la vittoria — e la trova — perchè dessa non ha mai mancato ad un popolo deliberato a vincere!

Gradite la sentita riconoscenza del vostro per la vita.

G. GARIBALDI.

Notizie Politiche

La Stampa dice che l'onorevole Devincenzi ha presentata la relazione con cui è approvata la spesa di lire 6,000,000 per il porto di Brindisi da distribuirsi sui bilanci del 63-68, in ragione di 500,000 franchi per il primo anno e 1,000,000 per i seguenti. Questa relazione mostra per parte della commissione della Camera uno studio accurato e profondo dell'oggetto della legge.

Leggesi nell'ufficioso Cittadino d'Asti:

Si crede che il marchese Gioachino Pepoli, sebbene venuto qua per cose domestiche, non sia per ritornare a Pietroburgo, se non dopo che sappiasi qualche cosa di positivo sui risultati dell'azione diplomatica collettiva della Francia, dell'Inghilterra e dell'Austria. In qualunque evento, tornando alla sua sede, si assicura che passerebbe per Parigi.

Troviamo nel Constitutionnel del 18:

Fu ieri, mercoledì, che partirono da Parigi, Londra e Vienna le risposte dirette alle ultime comunicazioni del gabinetto di Pietroburgo relativamente agli affari di Polonia. Se siamo bene informati, quelle tre note, concepite in uno stesso spirito e in gran parte redatte in termini identici, costituiscono un vero accordo fra queste tre Corti.

Si assicura, dice la France, che il principe reale di Prussia ha risposto alla lettera, che il Re suo padre gli ha diretto, e che la sua risposta è assai ferma, sebbene rispettosissima. Il principe, si dice, non ha punto esitato a sottoporre al re la vera opinione pubblica.

Da tutte le parti, delle manifestazioni ebbero luogo in onore della Camera di Berlino. Noi citeremo soltanto Dosseldorf, Trèves, Bichfeld, Aix la-Chapelle, Düsen, Brieg, Elberfeld, ma i giornali sono pieni d'annunzi di simili riunioni, nelle quali si fanno dimostranze contro il ministero. Alcuni membri del partito conservatore, secondando l'aura popolare, si pronunciano essi pure in tal senso.

I giornali ministeriali perdono intieramente il sentimento del rispetto a se stessi, e riempiono le loro colonne di denunce contro la stampa opponente, di cui non arrossiscono di reclamare anche la soppressione.

Il principe di Sassonia Coburgo Gota venne mirabilmente ricevuto dall'imperatore di Austria; e questo incidente continua a preoccupare vivamente gli Alemanni.

LORD PALMERSTON

al banchetto del lord Mayor

Diamo la chiusa testuale del discorso pronunziato da lord Palmerston, il giorno 17, al banchetto offerto dal lord Mayor di Londra ai ministri di S. M. Britannica — Il principio del discorso non ha uno speciale interesse per noi — :

« La prosperità, signori — prosperità nazionale e commerciale — dipende grandemente da una pace continuata; e sebbene vi possano essere delle questioni pendenti,

che son di carattere grave, cionondimeno io confido che possiamo consolarci, tai questioni essendo suscettibili di uno scioglimento amichevole, soddisfacente e pacifico, per mezzo di negoziati amichevoli, invece di ricorrere alle armi (*applausi*).

« Questo paese può vantarsi delle sue relazioni con tutte le altre nazioni d'Europa, e dirò anche dell'America, non ostante un piccolo zampillo di sentimento non del tutto amichevole (*risa*).

« Sono orgoglioso di poter dire che le nostre relazioni coi Governi del mondo sono amichevoli; e relativamente alle due Potenze dalla cui amicizia o discrepanza dipende la questione della pace o della guerra in Europa — voglio dire Inghilterra e Francia — godo di asserire che in tutte le grandi questioni di pace o guerra, sia nel lontano Occidente, o nel distante Oriente, vi è tra il governo dei due paesi il più amichevole ed onorevole accordo (*applausi*).

« I grandi interessi di questi due paesi devono essere identici, e i Governi d'entrambi sono abbastanza illuminati per conoscere che i loro interessi son posti nella medesima direzione.

« Se alcun'arra fosse richiesta dell'amichevole disposizione che anima l'Imperatore dei francesi, potrei additare il mio onorevole e distinto amico che stammi a sinistra, il Barone Gros — (*applausi*) — amico dell'Imperatore, personaggio che ha avute molte relazioni con diplomatici inglesi in parecchie parti del mondo, e il cui contegno è stato sempre del più cortese carattere, onorevole al suo paese, ed amico ai suoi alleati (*applausi*).

« Io credo, o signori, che la presenza del Barone Gros, rappresentante dell'Imperatore dei francesi a Londra, sia un'arra della sincerità dell'alleanza tra i due paesi. (*Applausi*).

« Ebbene, io confido, che non vi siano nuvole sull'orizzonte, le quali non possano svanire e dileguarsi nell'aria pura.

« Non vi nascondo che vi siano pendenti delle questioni di grande importanza — cionondimeno io confido, che negoziati tratti innanzi sui principii della giustizia e del dritto, possano condurre siffatte questioni a uno scioglimento onorevole.

« Sinceramente io spero, che nulla possa accadere che valga a ritardare quel progresso della civilizzazione nelle arti e nelle scienze, che io credo le nazioni d'Europa siano destinate a seguire senza interruzione (*applausi*).

« Miei Signori e Signore, mi sia concesso di ripetervi i miei più sinceri ringraziamenti per l'onore che mi avete accordato in questa sera. » (*applausi prolungati*)

Cose di Polonia

I sanguinosi supplizii che continuano in Polonia con inaudita barbarie, strappano grida d'indignazione in tutta Europa. Il sentimento d'umanità ne resta commosso nella stessa Russia, nelle fila dell'esercito. Per onore dell'umanità, speriamo siano vere queste notizie che reca la *Patrie*:

« Sappiamo da buona fonte che i rigori del governatore generale Murawieff commossero perfino gli ufficiali superiori sotto il suo comando in Lituania. Il generale Chichine, a Vilna, gli dichiarò pubblicamente non essere più possibile a un uomo d'onore di servire sotto i suoi ordini. Il generale di gendarmeria Hildebrand e il generale Frolow, a Minsk, domandarono la loro dimissione; ed il generale Maniukine sollecitò un congedo di tre mesi ».

Il generale Murawieff è l'eroe principale della gran tragedia rappresentata oggi da tutt'i governatori russi in Polonia.

A proposito di questa belva tartara, e per una misura del limite a cui giunge la sua libidine di repressione, riferiamo i seguenti dispacci che troviamo nei giornali francesi ed austriaci:

Cracovia 17 giugno.

Le comunicazioni telegrafiche sono quasi ovunque interrotte in Polonia.

Il governatore generale della Lituania, Murawieff, ha fatto gettare nelle casematte di Vilna un gran numero di donne, minacciandole di morte, se i loro mariti non abbandonano i ranghi degli insorti per costituirsi tosto alle autorità russe.

Vienna 18 giugno.

L'Arcivescovo di Varsavia, mons. Felinski, fu condotto a Pietroburgo sotto scorta della polizia.

Un ukase, pubblicato dal governatore di Vilna, Murawieff, prescrive la pena del *knut* per le donne che vestono il lutto.

Scrivono da Parigi all'*Opinione*:

Le notizie di Pietroburgo continuano ad informarci dei preparativi che fa il governo russo per difendere colle armi ciò che egli chiama i suoi diritti. Al tempo stesso sappiamo che se ogni giorno gli insorti fanno notevoli progressi, anche le crudeltà della Russia aumentano.

Il generale Murawieff farà maggior torto alla Russia che non lo stesso conte Wielopolski ed è impossibile che l'Europa rimanga a lungo spettatrice di questi orrori che non hanno alcuna scusa, giacchè si esercitano per la maggior parte su individui che non sono stati colti in flagrante colle armi alla mano.

Se lo czar non si rende meglio conto della propria situazione, se non si affretta ad accettare l'uscita che gli offrono le potenze occidentali colle proposte che fra breve le invieranno, la guerra è inevitabile e sarà una guerra nella quale tutta l'Europa sarà contraria alla Russia.

CRONACA INTERNA

Riceviamo per la posta cittadina una lettera nella quale ci si annuncia che le autorità municipali hanno adottate ora misure rigorose per la visita degli animali affetti di epizoozia.

Ci assicura quel corrispondente che nel giorno 19 scorso si fu molto guardinghi nel permettere l'ingresso in città agli animali che si presentavano alle barriere.

Inoltre verso l'ora tarda di quel giorno essendo comparso un gruppo di vacche che erano di dubbia salute, vennero queste poste in osservazione al così detto *pascone*, sotto la vigilanza degli agenti municipali.

Ci si assicura che sia stato spiccato mandato di cattura contro il sacerdote Nicoletti Pasquale, cappellano della parrocchia di Tutti i Santi in Borgo S. Antonio Abate, di questa Città.

Egli sarebbe accusato di aver precipitato, con un calcio nella schiena, dalla scala del Campanile della Chiesa, il ragazzo Alfonso Coppola d'anni 10. Il ragazzo riportò nella caduta una grave contusione alla spina dorsale che ebbe per conseguenza la di lui morte dopo 5 giorni di agonia.

Il Nicoletti si sarebbe, fino ad ora, sottratto colla fuga all'azione della giustizia.

Da tre giorni i congedati delle seconde categorie vanno imbarcandosi per l'alta I-

talia. Se a vece di volere aspettare l'arrivo di legni della R. Marina, si fosse fin da principio adottata la decisione, stata testè presa, di servirsi anche dei vapori che fanno il tragitto regolare da questo porto a quelli di Livorno e di Genova, molti inconvenienti si sarebbero evitati.

Del resto meglio tardi che mai.

Un abitante del Quartiere di Porto ci scrive per segnalare un fatto che ridonda a lode del 3° Reggimento Granatieri. Giornalmente in quel quartiere si raccoglie la zuppa in eccedenza al bisogno del soldato e viene distribuita ai poveri.

Per nostra parte ci associamo volentieri alle lodi che l'abitante suddetto tributa a quei bravi militari, i quali così bene sanno sollevare le miserie dei loro concittadini quando il dovere non li chiama a versar il sangue per la patria.

Parè che in quest'anno per la ricorrenza della battaglia di S. Martino non vi sarà rivista in campo di Marte.

Vuolsi che causa di ciò sia il congedo delle seconde categorie.

Nei giorni di martedì e mercoledì della corrente settimana partiranno per Livorno e Genova i seguenti postali della Società Accossato e Peyrano, *Messina e Mareo Polo*.

Quest'oggi la *Caracciolo* ha fatto gli esercizi al bersaglio nella nostra arda.

Un nuovo opuscolo, di cui abbiamo ricevuto copia, è stato testè pubblicato dall'avv. GIUSEPPE FARESE sulla Pena di Morte in confutazione all'altro del prof. Vera — È scritto con profondità di vedute filosofiche e giuridiche, ed appoggiato a validi argomenti storici — Vendesi alla Libreria della Rondinella a S. Anna dei Lombardi, 8.

Al maggiore Colli, dei Cavaleggieri di Saluzzo, è stata conferita, a titolo d'onore, la cittadinanza dal Municipio di Lavello, per aver soccorso contro i briganti e vendicato sette Lavellesi, nella giornata del 2 giugno.

Abbiamo dal Contado di Molise:

La banda di Tamburino nel giorno 18 corrente uccise sul Monte Mauro a colpi di fucile e di pugnale 750 pecore e diversi muli appartenenti ai fratelli Patini, per vendicarsi del rifiuto dato da essi di pagare un ricatto di 2000 ducati.

Nel comune di Centrache (2.ª Calabria Ulteriore) alcuni briganti uccisero pure al sig. Mellace Carlo varie pecore per lo stesso motivo.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 21 — Torino 21.

Stamane fu inaugurato con grande solennità il primo tiro Nazionale. — Grande concorso di popolazione. — Sono intervenuti tiratori di tutte parti d'Italia, e forestieri. Assistette il Principe Umberto.

RENDITA ITALIANA — 22 Giugno 1868
5 0/0 — 73 85 — 73 35 — 73 80.

J. COMIN Direttore